

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Perrotta 0.2.25.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i> ..	307).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare.

Prendo atto altresì che l'onorevole Motta ha erroneamente votato a favore mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Passiamo al subemendamento Perrotta 0.2. 25.3.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor presidente, intervengo solo per sottolineare un aspetto alquanto strano; nel momento in cui eleggiamo i parlamentari della quota estero, ci troviamo dinanzi una circostanza strana. Detti parlamentari, infatti, non pagano alcune tasse, non quella sui rifiuti, non quelle comunali, non quelle regionali, e via dicendo.

Ho dunque presentato il subemendamento a mia firma solo per porre all'attenzione dell'Assemblea il problema cui ho fatto testé riferimento. Sicché lo ritiro e preannuncio la presentazione di un ordine del giorno al riguardo.

PRESIDENTE. Onorevole Perrotta, ritira anche il suo successivo subemendamento 0.2.25.4?

ALDO PERROTTA. Analogamente, signor Presidente, lo ritiro, preannunciando la presentazione di un ordine del giorno in proposito.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.25 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, quest'emendamento è piuttosto paradossale perché, da una parte, si è molto generosi sui numeri e, dall'altra, si compie un'improvvisa restrizione. Mentre si portano a diciotto i deputati eletti nella circoscrizione Estero, si riducono i deputati a vita a tre. Mi sembra che la coerenza dovrebbe essere premiata di più, in quest'aula.

Quest'emendamento è la sintesi di una serie di errori. Esso è, anzitutto, tipico di come sta procedendo questa riforma. La maggioranza, infatti, lancia una serie di *slogan* e, lentamente, se li rimangia nei fatti, salvo poi continuare a usare tali *slogan* in pubblico. Uno di tali *slogan* è la grande riduzione del numero dei parlamentari. Dopo che il Senato ha approvato la riduzione a quattrocento deputati, qualcuno ci ha ripensato, portando il numero degli stessi a cinquecento, e lo stesso è avvenuto — ed avverrà — con il Senato della Repubblica. Lo *slogan* è pertanto: diminuzione dei deputati, ma in modo tale che la riduzione sia accettabile e non provochi particolari danni.

Inoltre, si inserisce questa sproporzione gigantesca rispetto ai deputati eletti nella circoscrizione Estero, che, lo ripeto, potranno condizionare in modo determinante, non solo la vita politica — perché ciò sarebbe il loro ruolo —, ma anche la caduta di maggioranze, in aperto contrasto con i principi che voi volete stabilire nell'articolo 92 della Costituzione, ossia lo stretto collegamento tra il *premier* e la sua maggioranza (tanto che lo stesso *premier*, nel corso della legislatura, non può essere sostituito).

Voi state, quindi, immaginando un sistema costituzionale in cui vi sia una diretta connessione tra il *premier* e la sua maggioranza, addirittura non modificabile, se non in determinate condizioni, e poi prevedete soggetti estranei a tale sistema costituzionale. Qualcuno dovrebbe spiegarci il funzionamento di questo meccanismo.

Si prevede, inoltre, una riduzione dei deputati a vita che, francamente, non riesco a capire che senso abbia. Non è certamente proporzionale al numero dei deputati che sono ridotti, perché se tale riduzione è di solo cento deputati, la corrispondente riduzione dei deputati a vita non avrebbe dovuto essere da cinque a tre. Tali soggetti possono offrire un contributo alla vita politica del paese e non rappresentano alcuna maggioranza. Questa sì è l'ipotesi di soggetti che non devono essere inseriti in una maggioranza, perché i medesimi, per la loro storia, in vari campi — politici, intellettuali, eccetera — dovrebbero rappresentare il massimo dell'esperienza, dell'equilibrio politico, della saggezza e, quindi, dovrebbero rappresentare un importante contributo per i lavori di quest'Assemblea. Credo, tuttavia, che il contributo di saggezza sia rifiutato da questa maggioranza: saggezza è una parola che non mi pare alberghi in quest'aula, negli ultimi tempi.

Stiamo facendo di tutto, tranne che una riforma saggia. Stiamo varando una riforma che serve a dare contentini un po' a tutti. Stiamo facendo un gran pasticcio. Stiamo stabilendo la composizione della Camera e del Senato, senza sapere quali siano le loro competenze. Stiamo approvando la composizione della Camera e del Senato senza sapere quali leggi le stesse dovranno approvare, perché sul provvedimento legislativo questa maggioranza ancora non sa quali emendamenti proporre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (*ore 19*).

RICCARDO MARONE. Oggi abbiamo discusso, in Comitato dei nove, i pareri su tutti gli articoli, tranne che su quelli

inerenti il procedimento legislativo — che sono accantonati —, perché non avete ancora le idee chiare in merito. Mi auguro che non sosterrete quell'assurdità approvata dal Senato, ma non siete stati ancora in grado di sostituire quel procedimento con un altro.

Farete un procedimento in cui vi sia la prevalenza della Camera oppure uno in cui vi sia la prevalenza del Senato? E quali materie attribuirete alla competenza della Camera e quali a quella del Senato? Questi temi sono fondamentali per stabilire la composizione della Camera e del Senato.

Se si fosse proceduto sulla strada intrapresa dal Senato, ossia con un sistema caratterizzato dalla prevalenza del Senato, sarebbe stato logico prevedere un Senato con un numero di componenti superiore a quello della Camera: sarebbe stata una scelta coerente da parte dei senatori.

Noi, oggi, non conosciamo la composizione e la competenza della Camera ed approviamo una norma che prevede cinquecentodiciotto deputati e tre deputati a vita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo ho a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, lei ha cinque minuti di tempo a disposizione. Come al solito, mi pone questi problemi di aritmetica...

MARCELLO PACINI. Ne utilizzerò una quantità minore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento, che introduce i deputati a vita, è uno di quelli che segnano la differenza fra un progetto di riforma della Costituzione ed un altro. Nel testo licenziato dal Senato mancava un approfondimento della definizione di Camera politica e di Camera di rappresentanza dei territori. E la dimostrazione di tale mancanza di approfondimento derivava pro-

prio dalla permanenza del pregiudizio per cui i cittadini emeriti, coloro che meritavano una nomina nel massimo consesso politico della Repubblica, dovessero ancora far parte di un'Assemblea cui spettava rappresentare i territori e gli interessi concreti e non, invece, di un'Assemblea che rappresentasse al massimo le istanze politiche della Repubblica e della nazione. Dobbiamo riconoscere il grande progresso di maturazione che ha avuto luogo e la presa d'atto della differenza intercorrente fra la Camera dei deputati ed il futuro Senato federale. Naturalmente, tutto ciò senza pregiudizio per il grande ruolo del Senato federale; ma, certo, si deve riconoscere che tale differenza esiste.

Prendo atto anche che la Casa delle libertà ha attuato un grande progresso di maturazione e che in questi mesi all'interno di essa è stato possibile esprimersi liberamente e compiutamente, avendo anche il coraggio politico di ridefinire il progetto di tale coalizione.

Constato con grande soddisfazione che il mio emendamento 2.77 coincide con l'emendamento 2.25 della Commissione: prendendo atto di questa coincidenza, chiedo di considerare ritirato tale emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, sebbene questa volta avrebbe potuto parlare più a lungo, ha utilizzato una minore quantità di tempo. Poi, non se la prenda con me in altre circostanze...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, approvando l'emendamento 2.25 della Commissione, ci stiamo accingendo a dare forma compiuta quanto meno alla Camera dei deputati.

Come ricordava qualche istante fa il collega Marone, vi è una certa stravaganza istituzionale. Stiamo definendo la composizione di una Camera, che si immagina sia la Camera di rappresentanza politica, senza avere la minima idea di come si svolgerà la formazione delle leggi e di come sarà il nuovo articolo 70 sul proce-

dimento legislativo. Anche oggi non abbiamo avuto occasione di conoscere al riguardo i nuovi orientamenti di Governo e maggioranza. Però, come è giusto che sia, i lavori devono continuare e proseguono in questa sorta di dimensione irrealistica del procedimento di revisione costituzionale. Per effetto di questo emendamento sono scomparsi i senatori eletti nella circoscrizione Estero ed i senatori a vita. Parrebbe, quindi, di capire che la Camera dei deputati diventa la Camera di rappresentanza politica del nostro Parlamento.

È del tutto evidente che la funzione della Camera non sarà solo quella di votare la maggioranza, ma anche quella di votare delle leggi. Quali saranno le leggi che la Camera avrà competenza ad approvare non è dato sapere.

Allora, concentriamoci solo sull'aspetto che ci è noto — diciamo così — per intuizione più che per lettura del testo nel suo complesso. La Camera dei deputati è la Camera di rappresentanza politica.

Ma mentre arriviamo a questa conclusione, vediamo magicamente passare da dodici a diciotto i rappresentanti della circoscrizione Estero. Tali rappresentanti — come abbiamo detto e ripetiamo anche in questa occasione — vengono eletti con meccanismi elettorali diversi e in un clima e in un contesto politico diversi. Questi deputati non saranno riconducibili ad un candidato *premier* perché la legge elettorale prevede che vengano eletti con un criterio rigidamente proporzionale nella circoscrizioni Estero senza nessun collegamento.

Allora — questo sì lo sappiamo perché oggi nel Comitato dei nove è stato affrontato questo tema — viene introdotto il principio della maggioranza parlamentare, unica titolata, attraverso l'appartenenza alla medesima, a definire la possibilità per un parlamentare di sottoscrivere mozioni di sfiducia al Governo, nonché di rappresentare la maggioranza nel momento in cui si dovesse passare in corso d'opera, durante l'attività di una legislatura, ad un nuovo Governo.

Voi tutti comprendete come questa situazione sia assolutamente paradossale. Andiamo avanti a spizzichi e bocconi,

andiamo avanti sotto la bussola — che è una pessima bussola per una riforma costituzionale — degli accordi politici. L'abbiamo detto tante volte e lo ripetiamo questa sera: la vostra bussola è stata quella di fare una verifica di maggioranza e avete avuto la presunzione — e io dico anche la scelleratezza — di volerla chiamare riforma costituzionale.

Questo è un altro esempio, uno dei moltissimi, di quanto state facendo. Solo che, state attenti, questa che potrebbe sembrare una banalità potrà avere in futuro delle conseguenze straordinariamente importanti per l'equilibrio politico del nostro paese. Ma per voi non vale la pena di considerare queste cose con un minimo di attenzione. Procedete come un treno lungo il binario che avete intrapreso. Peccato che, alla fine di questo binario, non ci sia una stazione di arrivo ma un burrone. Peccato che, oltre a finire nel burrone voi, porterete nel burrone l'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che, ove fosse approvato l'emendamento della Commissione 2.25, risulterebbero assorbiti ovvero preclusi i seguenti emendamenti riferiti all'articolo 2: Boato 2.80, Elio Vito 2.200 e relativi subemendamenti, Boato 2.71 e Perrotta 2.75.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 2.25, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	401
Votanti	397
Astenuti	4
Maggioranza	199
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ..	172).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 2.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Questo emendamento, che io stesso ho sottoscritto, propone l'elettorato passivo a diciotto anni. Attualmente la nostra Costituzione prevede che per la Camera dei deputati si possa essere eletti a venticinque anni.

Nel frattempo, da quando è stata decisa quest'età per l'accesso alla Camera, è cambiato il mondo, possiamo dire.

Non solo è stata introdotta la possibilità per qualsiasi cittadino che ha compiuto diciotto anni di essere elettore nel nostro paese, ma a diciotto anni oggi un giovane può diventare presidente di una regione anche importante come la Lombardia o la Sicilia e può diventare sindaco di una grande città come Milano o Roma. Tuttavia, secondo le indicazioni emerse nell'ambito del Comitato dei nove, a diciotto anni un cittadino non può diventare deputato. Riteniamo si tratti di una scelta assolutamente sbagliata ed invitiamo l'Assemblea ad esprimersi favorevolmente sull'emendamento esame.

Sappiamo che è stato presentato un emendamento che ipotizza la possibilità di diventare parlamentari a ventuno anni, ma inviterei il Comitato dei nove a riflettere su tale elemento. Che senso ha l'età di ventuno anni? Non c'è alcun riferimento nell'ambito della nostra Costituzione ai ventuno anni. Inviterei il Comitato dei nove a mettere a posto le lancette dell'orologio: dal 1975 c'è il diritto di voto per i diciottenni. Prima era per i ventunenni, ma sono passati trent'anni da quella data! Che senso ha ipotizzare l'elettorato passivo a ventuno anni? In tal modo potremmo avere un giovane di diciotto anni che diventa, con responsabilità straordinarie, sindaco di Milano o presidente della regione Veneto e non può diventare deputato della Repubblica perché deve aspettare i ventuno anni. Si tratta veramente di una scelta illogica! Inoltre, è un arretramento rispetto a quanto tutti i gruppi parlamentari votarono nell'ambito della riforma prevista dalla bicamerale, nella quale si erano introdotti i diciotto anni come limite per l'accesso alla Camera dei deputati.

La Commissione ha stabilito che siano eleggibili a senatori coloro che hanno compiuto i venticinque anni di età. Faccio notare che è stato presentato all'articolo 4 un emendamento del collega Vito, che immagino verrà approvato, che ripropone di nuovo il tetto dei quaranta anni. Si tratta di due scelte sbagliate da parte della maggioranza e del Comitato dei nove.

Vorrei aggiungere un ulteriore elemento di valutazione: ormai siamo l'Europa dei venticinque. L'Italia e la Polonia sono gli unici due Stati dell'Europa a venticinque che non hanno istituito una diretta rappresentanza giovanile. In tutti gli altri paesi si sono istituiti consigli nazionali dei giovani che indicano le priorità per il mondo giovanile, aiutano i Governi a decidere e vengono consultati. Fino ad oggi in Italia abbiamo impedito ai giovani di autorappresentarsi attraverso i consigli nazionali della gioventù. Con questa scelta continuiamo ad impedire loro di decidere sul loro futuro.

Mi sento di lanciare un appello a tutte le forze politiche, a tutti i gruppi parlamentari ed al Comitato dei nove: ripensate a tale scelta. Se avete fatto lo sforzo di venire incontro a tale esigenza portando da venticinque a ventuno anni l'età per l'accesso alla Camera dei deputati, facciamo fino in fondo. Che senso ha distinguere un elettore attivo da un elettore passivo tra i diciotto ed i ventuno anni? Se dobbiamo fare tale scelta facciamola fino in fondo: consentiamo quanto è consentito ad un giovane in un consiglio regionale o comunale anche nel Parlamento.

L'emendamento in esame mi sembra decisamente più logico di quello successivo. Facciamo la scelta fino in fondo: consentiamo ad un giovane di diciotto anni non solo di essere elettore ma anche di essere eletto alla Camera dei deputati e di rappresentare una generazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, era il 1975 quando il Parlamento decise di spostare la maggiore età a diciotto anni. Sono passati trent'anni e credo si tratti di un tempo congruo per dare un altro segnale al paese relativo alla maturità dei nostri giovani.

Con questo emendamento proponiamo che a diciotto anni un cittadino italiano possa essere eletto al Parlamento italiano. Lo facciamo non solo perché abbiamo molta fiducia nei cittadini italiani diciottenni, ma anche perché l'ordinamento italiano prevede che a diciotto anni si possa diventare Presidente del Consiglio dei ministri, presidente di una regione (come il Lazio o la Lombardia) o sindaco (di una città come Roma o Milano). Non si capisce, pertanto, quale sia la logica per cui si può presiedere un esecutivo, mentre non si può svolgere un'attività legislativa. È del tutto irragionevole pensare che ciò possa avvenire.

Occorre però sottolineare anche un'altra questione, sulla quale vi è un atteggiamento molto prudentiale da parte della maggioranza. Lo ricordava poco fa il collega Ruzzante: per essere eletti al Senato di anni ne occorreranno quaranta! Allora che tipo di segnale pensiamo di dare? Che cosa rappresenta la scelta di ventuno anni? Una mediazione che deriva da cosa? Dalla media europea delle altre età con cui si può accedere in Parlamento negli altri paesi europei? Mi sembra francamente un'argomentazione molto debole. Allora facciamo un gesto di serietà. In Italia a diciotto anni si può essere Presidente del Consiglio dei ministri, Presidente della regione, sindaco di una grande città. Pertanto, è giusto che si possa essere anche parlamentari della Repubblica.

Inviterei pertanto il relatore ad illuminare la Commissione, perché possa esservi una modifica del parere già espresso, ed invito quindi l'Assemblea a votare questo emendamento, che consente ai diciottenni di diventare parlamentari della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Chi nella sua vita o nei suoi studi, piuttosto che in questi mesi, settimane, giorni, ha letto saggi, interviste, volumi, dichiarazioni di costituzionalisti, si sarà reso conto che, finora, da parte degli esperti, vi sono stati soltanto giudizi negativi rispetto alle riforme e alle norme approvate da questa Camera. Le riserve sono state fortissime. Una riforma non condivisa, pericolosa, che rischia fortemente di creare disparità e discriminazioni, anche rispetto alla tutela di diritti fondamentali, individuali, collettivi, sociali ed economici. Ho sentito la necessità di fare questa premessa perché il voto su questo emendamento potrebbe effettivamente creare un'inversione di rotta, ai fini di un'unanimità che su questo punto l'Assemblea potrebbe (anzi dovrebbe) trovare.

Come è già stato detto, stiamo approvando una riforma non saggia, una riforma malfatta, una riforma difficilmente funzionante. Eppure, se venisse approvato questo emendamento, credo, anzi ne sono convinto profondamente, che creeremmo le premesse per avere un Parlamento, nello specifico una Camera dei deputati, in cui forte sarebbe il contributo di chi poi deve « subire » le leggi che saranno approvate nei prossimi anni. L'emendamento in esame, che chiedo anch'io di sottoscrivere, prevede espressamente che, in contrapposizione o diciamo in evoluzione rispetto a quanto oggi previsto dall'articolo 56 della Costituzione, siano eleggibili a deputati tutti gli elettori che, nel giorno delle elezioni, abbiano compiuto i diciotto anni di età. L'approvazione di questo emendamento dimostrerebbe un forte senso di maturità ed una forte espressione di fiducia nei confronti dei giovani, già maturi, i quali dimostrano quotidianamente la loro volontà di partecipazione alle scelte politiche del nostro paese e ai quali dovremmo riconoscere anche il diritto di esprimersi nelle competenti sedi istituzionali, per far sì che le leggi abbiano anche il loro apporto costruttivo.

La finalità dell'emendamento è quella di arricchire il contributo ed il confronto nella formazione delle leggi e, contemporaneamente, di fornire ai giovani, oramai maturi, la possibilità effettiva e concreta di partecipazione al confronto e al dibattito democratico, nella convinzione che questa scelta non può che incidere positivamente anche rispetto all'obiettivo di evitare che l'esclusione e l'indifferenza dei più giovani aumentino.

È indubbio, infatti, che le questioni che riguardano le generazioni più giovani sono sempre più discusse e decise da generazioni più anziane, con un'evidente parzialità sulla qualità di quelle decisioni. Il senso dell'emendamento è dunque quello di includere una più ampia massa di persone giovani nella vita e nell'attività di istituzioni a cui molti, purtroppo, si sentono estranei. Anticipare l'età non solo del diritto di voto attivo (in questo senso vorrei ricordare che vi è una mia proposta di legge che prevede l'elettorato attivo anche per chi ha compiuto i sedici anni) o quanto meno prevedere un elettorato passivo per chi ha compiuto diciotto anni significa anche prendere atto che l'evoluzione rapida della tecnologia, delle comunicazioni e dell'organizzazione sociale consente ai giovani una maggiore partecipazione attiva che prima, fino a qualche anno o qualche decennio fa, era obiettivamente impossibile.

L'approvazione dell'emendamento consentirà ai cittadini più giovani, di fatto già socialmente attivi, di partecipare non solo in maniera passiva, ma anche in maniera attiva a scelte che li toccano personalmente e che li riguardano direttamente, come, ad esempio, quelle concernenti la scuola, il lavoro e, più in generale, i diritti ed i doveri sociali e anche quelle che li riguarderanno in futuro. Penso, ad esempio, alle pensioni e al diritto al lavoro.

Del resto, non sarebbe non solo politicamente illogico, ma anche giuridicamente anomalo prevedere che i diciottenni possano, come è già stato ricordato, essere indicati ed eletti come Presidenti del Consiglio, essere nominati ed eletti come consiglieri regionali, mentre non possono partecipare, con la consapevolezza che stanno

dimostrando in questi anni, alla formazione delle leggi e quindi anche, lo dico con estremo rispetto nei confronti di quest'aula, ma anche con forza, allo sviluppo della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Coluccini. Ne ha facoltà.

MARGHERITA COLUCCINI. Signor Presidente, attraverso tale emendamento si vuole stabilire un principio di equità e di vera e propria pari opportunità. Resta un mistero come possano ancora sussistere motivi di vera e propria discriminazione riguardo coloro che possono a diciotto anni esercitare il diritto di voto e non vengono invece giudicati idonei ad essere eletti. Il diritto di voto infatti, oltre che rappresentare la capacità giuridica di giudizio, indica anche capacità di scegliere e, quindi, contribuire alla formazione degli assetti istituzionali. Dovrebbe, quindi, anche indicare la facoltà e la capacità di portare contributi di merito sulle questioni che riguardano la vita politica del paese.

Ritengo che solo una classe politica ripiegata su se stessa può non ravvisare la naturalezza e l'opportunità insita in questa proposta, tanto più per tentare di ridurre il divario che c'è tra i cittadini e la politica. Sarebbe, quindi, utile cogliere la necessità che vengano rappresentate ed espresse istanze e bisogni moderni, a cui spesso si adattano soluzioni e risposte inadeguate ed inefficaci (*Applausi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere anch'io l'emendamento Bressa 2.79 e spiegarne i motivi, partendo da una semplice e banale considerazione, espressa più volte da numerosi colleghi

che mi hanno preceduto. Attualmente, per quanto riguarda il diritto elettorale passivo, vale a dire la possibilità di farsi eleggere come deputati e senatori, è prevista l'età di venticinque anni per la Camera dei deputati e quaranta anni per il Senato della Repubblica.

Secondo la proposta in essere il limite di età dovrebbe essere diciotto: sappiamo che vi è un emendamento dell'opposizione ed un altro di un componente della maggioranza, il collega Buontempo, che tende a portarla a ventuno anni per la Camera; e sappiamo anche che vi è un altro emendamento, che modifica il lavoro fatto in Commissione da parte della maggioranza, che tende a riportare il diritto elettorale passivo per il Senato a quaranta.

Dico questo, Presidente: tutto ciò è nato nel 1948; su queste norme non vi sono state modifiche. Allora, che senso ha, Presidente, prevedere che un qualsiasi giovane possa diventare presidente di regione, ad esempio della Lombardia, e poi far parte del Senato federale, senza essere nel contempo eleggibile quale componente della Camera dei deputati: è veramente un anacronismo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento e dichiarare il mio stupore per l'atteggiamento, che spero sia rivisto, della maggioranza, la quale sembra non rendersi conto di ciò che è un errore politico e quindi ancora peggiore di un delitto, secondo l'antica definizione di Taillerand. Anche in vista del probabile referendum, questo è di sicuro un errore politico: come si fa a non capire che ingeneriamo in questo modo un senso di sfiducia grave nelle nuove generazioni, le quali sempre di più (non siamo più nel 1947, come è stato detto) considerano la politica come una cosa distante? E laddove non sia distante essa deve essere « partecipazione », non semplicemente partecipazione al voto, ma partecipazione attiva alla costruzione delle scelte. Dun-

que, l'elettorato attivo e passivo, tanto più nella concezione delle nuove generazioni, non può essere disgiunto in questo modo.

È dunque un errore politico grave, colleghi della maggioranza, e noi vi invitiamo a ripensarci (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, naturalmente intervengo per condividere il contenuto di questo emendamento Bressa 2.79, ma anche per far rilevare la grande contraddizione verso la quale stiamo avvicinandoci a passi veloci.

L'elettorato attivo e quello passivo al Senato: noi siamo in un sistema perfettamente simmetrico. Ci avviciniamo secondo l'impostazione proposta dalla maggioranza ad un sistema che fa comunque del Senato una Camera con valore eguale rispetto alla Camera dei deputati; ebbene, alla Camera accettiamo che l'elettorato attivo sia previsto per i diciotto anni, al Senato addirittura a venticinque. Vi è una fetta di popolazione cui viene confiscato il diritto di voto.

In questa logica e con questa motivazione, io sosterrò questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 2.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione ha che ha trovato il giusto punto di equilibrio tra le esigenze manifestate poc'anzi — che ritengo legittime e anche molto giuste — e quella di creare un equilibrio accettabile da parte di tutti.

Abbiamo la Costituzione del 1948 che, essendo prevista per legge la maggiore età a ventuno anni, stabiliva all'articolo 56 il requisito dei 25 anni di età per essere eletti parlamentari.

Come ricordava il collega, dato che la maggiore età non è più prevista a ventuno, ma a diciotto anni, con questo emendamento noi chiediamo che si possa essere eletti parlamentari sin dall'età dei ventuno anni ed è questo un punto di equilibrio, anche perché in tutte le democrazie più avanzate si consegue l'elettorato attivo e passivo con la maggiore età. Un gruppo di circa diciassette paesi industrializzati e con democrazia avanzata fissa a ventuno anni l'età per essere eletti parlamentari. Solo in alcuni paesi, dove la democrazia fra l'altro fa fatica ad affermarsi, sono previste età più alte. Quindi io credo che il maggiore età, a diciotto anni, abbia tutto il diritto di poter votare per dei deputati che, all'età di ventuno anni, sono ben in grado di rappresentare i diritti dei cittadini e la nazione. Noi abbiamo il dovere di creare la maggiore apertura possibile ai giovani per renderli partecipi della vita politica. Se noi diciamo che un giovane dai ventuno ai ventiquattro anni non può neppure essere, qualora ne avesse il consenso, eletto deputato, è come se noi lo respingessimo fuori dalla politica, obbligandolo ad una attività extraparlamentare, oppure ad ignorare la politica. Io ringrazio quindi la Commissione e mi auguro che questo emendamento da me presentato, simile all'emendamento presentato da altri colleghi dell'opposizione (cioè Boato, Bressa ed altri), si possa votare con molta

serenità, in questo modo rendendo un atto di giustizia verso i giovani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Intervengo per sottolineare che noi, insieme ad altri colleghi del centrosinistra, siamo firmatari di questo emendamento che consideriamo come finalizzato alla riduzione del danno, poiché il nostro obiettivo principale era quello di prevedere la possibilità di essere eletti già a diciotto anni. Le ragioni di questa proposta, già espresse dal collega Pisapia, sono state più che esaurienti. Riteniamo che, proprio nel momento in cui la Camera riforma il sistema parlamentare, sia importante tener conto dei mutamenti avvenuti nella società italiana e della rinnovata voglia di protagonismo che in questo momento, proprio mentre vi è una crisi della politica, si registra invece, in modo quasi contraddittorio, nelle giovani generazioni. Questa scelta coraggiosa è stata impedita, la Camera non ha avuto il coraggio di andare in questa direzione; chiediamo ora l'approvazione di un emendamento che noi consideriamo importante, anche se naturalmente non soddisfacente, che prevede di poter essere eletti a ventuno anni.

Si verificherà naturalmente una contraddizione per cui, per essere eletto alla Camera una persona deve aver compiuto i ventuno anni, mentre per poter fare il sindaco di Roma è sufficiente aver compiuto i diciotto. Ora, le dimensioni delle rispettive responsabilità mi sembrano evidenti. Si evidenzia una contraddizione che non solo non verrà sanata in questa fase, ma addirittura verrà particolarmente aggravata laddove, quando si affronterà il tema del Senato, si prevederà addirittura ancora la necessità di avere quaranta anni.

Questo proprio nel momento in cui il Senato assume un ruolo tutto diverso. Si moltiplicano quindi le contraddizioni e le inadeguatezze di questa legge. Tuttavia, avendo noi presentato questo emendamento, come ripeto, nella logica di riduzione del danno, pur mantenendo fermo il

nostro obiettivo, e auspicando che nel prosieguo dell'iter legislativo costituzionale si possa tornare ad una ipotesi di diciotto anni, raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento Boato 2.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Ci troviamo di fronte ad un altro dei paradossi di questa riforma. Quando si tratta di concedere l'elettorato attivo siamo generosissimi. Al Senato lo abbiamo portato a diciotto anni, poi allarghiamo il numero dei parlamentari, insomma, siamo generosi. Quando si tratta, invece, dell'elettorato passivo, cioè di difendere un apparato esistente, diventiamo molto rigorosi. Riteniamo che la gente abbia la capacità di intendere e di volere quando ci deve votare e che non ce l'abbia quando invece debba governare o sedere in questo Parlamento. Ciò è assolutamente assurdo, a meno che non si rientri nella logica dell'autodifesa di un apparato e dell'autoconservazione.

L'esempio più lampante è l'elettorato passivo per il Senato fissato a quarant'anni, che poteva avere una logica ai tempi in cui fu scritta la Costituzione, quando la funzione del Senato era diversa e non dovevano coincidere i tempi di elezione tra i due organi legislativi. Oggi che parliamo di un Senato federale, mantenere il limite a quarant'anni manifesta esclusivamente un'autoconservazione, una paura di allargare la concorrenza rispetto a coloro che sono già all'interno delle istituzioni. Tuttavia, questa è una strada che porterà alla disgregazione delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sugli emendamenti in esame, an-

che se confidavo fermamente in un susulto di democrazia e di dignità di quest'Assemblea in occasione del voto sul precedente emendamento.

Essendo stato respinto il precedente emendamento, ritengo che gli emendamenti in esame possano costituire una riduzione del danno e un piccolo passo avanti. Colgo anche l'occasione per precisare che sull'emendamento Bressa 2.79 ho erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrei voluto esprimerne uno favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, preannuncio il nostro voto favorevole sugli identici emendamenti in esame, anche se avremmo preferito che il segnale che questa Camera sta per fornire fosse un po' diverso dalla logica della burocrazia che ci impone di fare la media tra le età in cui si vota negli altri Parlamenti.

A mio modo di vedere, l'investimento nei confronti dei nostri giovani doveva essere pieno e totale. L'ho detto prima e lo ricordo adesso: non ha alcun senso consentire ai diciottenni di assumere compiti esecutivi importantissimi e non consentire loro di svolgere degnamente, con altrettanta responsabilità e maturità, il compito di legislatori in questo paese.

Ciò ci dispiace moltissimo ma, nella logica della riduzione dei danni, meglio ventuno che venticinque (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo!*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 2.3 e Buontempo 2.78, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	390
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, la scorsa settimana abbiamo posto mano al Titolo V – mi pare che abbiamo fatto sufficienti danni – e ora cominciamo a fare danni su questo Titolo I.

Ho già detto che giudico paradossale il metodo seguito. La Costituzione è un complesso di norme equilibrato; la saggezza dovrebbe costituire una delle qualità di chi mette mano ad una Costituzione, il cui equilibrio è dato dall'armonica ripartizione delle funzioni, degli organi e di tutto il resto. Noi, invece, siamo decidendo alcuni aspetti, senza avere sotto gli occhi il quadro complessivo della situazione. È gravissimo: stiamo decidendo la composizione di Camera e Senato, senza aver chiare quali competenze e funzioni dovranno avere le due Assemblee.

Non si può procedere in questa maniera. È sbagliato, perché nessuno di noi ha davanti il quadro complessivo della situazione e non può quindi formarsi correttamente l'opinione se quanto stiamo facendo sia giusto o sbagliato. Stiamo modificando la composizione della Camera e del Senato, senza sapere cosa questi organi dovranno fare. Tutti siamo favorevoli all'abolizione del bicameralismo anche se, dal momento che non siete in grado di trovare una soluzione accettabile, forse potremo assistere ad una vostra resa anche su questo principio. Infatti, non siete ancora in grado di stabilire quale monocameralismo porre in atto e quali competenze assegnare alle nuove assemblee.

Detto questo, stiamo comunque procedendo in avanti. Soltanto oggi, in sede di Comitato dei nove, avete detto che non si sarebbe potuto esaminare il procedimento legislativo. Procediamo facendo dei salti;

abbiamo cominciato dalla fine ed ora stiamo tornando indietro; poi si procederà in avanti, quindi si proseguirà con la definizione dei poteri del *premier*, anche se in questo caso ancora non avremo chiaro quale sarà il procedimento legislativo. In tutto questo, non siamo ancora però in grado di valutare se la composizione prevista dall'articolo 2 sia corretta o se forse non sarebbe stato meglio prevedere un diverso assetto. Noi, ovviamente, siamo certi che sarebbe stata migliore qualche altra soluzione. Ci chiediamo però come voi possiate essere certi di aver individuato la composizione giusta per Camera e Senato, se ancora non sono state stabilite le loro precise competenze né cosa volete loro attribuire.

Si tratta di un'obiezione di fondo, perché mette in discussione l'impianto complessivo, il quadro in cui si sta ragionando e, quindi, tutto il contesto, cui siamo fortemente contrari. Se esaminiamo soltanto l'emendamento oggi approvato, ci accorgiamo di quanti siano gli aspetti che non vanno. Al termine della giornata di oggi avremo infatti dato vita ad una Camera estremamente sbilanciata e sproporzionata nelle rappresentanze. Non abbiamo ascoltato l'intervento del ministro delle riforme, allontanatosi temporaneamente e opportunamente dall'aula, bensì del ministro per gli italiani nel mondo. Il ministro Tremaglia ha spiegato un complicato meccanismo, in base al quale i 18 deputati eletti presso la circoscrizione Estero sarebbero pochi. Il risultato è che avremo una Camera ridotta nei seggi rispetto all'attuale — anche se più ampia di quanto deciso in prima lettura dal Senato — ma in cui la rappresentanza dei deputati all'estero risulterà fortemente sbilanciata rispetto a quella degli italiani residenti sul territorio nazionale.

Non si comprende bene quali funzioni politiche tale rappresentanza potrà svolgere in quest'aula, perché non è ancora chiara l'applicazione concreta che darete ai concetti di maggioranza e premierato, che state elaborando con l'articolo 92. Francamente tutto questo procedimento risulta incomprensibile. L'unica occasione in cui avete abbassato i numeri è stato in

occasione della determinazione del numero dei deputati a vita; ritengo però paradossale il loro abbassamento a tre unità, perché invece sarebbe stata l'occasione per aggiungere un contributo di cultura, esperienza ed intellettualità ad un Parlamento che ne ha forte bisogno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ribadiamo la nostra contrarietà all'articolo 2 in esame, che modifica l'articolo 56 della Costituzione relativo alla composizione della Camera dei deputati. Tale contrarietà deriva dalla posizione che abbiamo sempre assunto al riguardo, in virtù della quale se riduzione ci deve essere, al fine di aumentare l'autorevolezza dell'organo e dei suoi singoli componenti, essa deve essere significativa: la nostra proposta è che la Camera sia composta di 400 deputati.

Al di là della confusione di ruoli con il Senato, sulla quale ci soffermeremo successivamente, ci troviamo di fronte a 500 deputati, nonché a diciotto eletti nella circoscrizione Estero e ai deputati a vita. Contrariamente al collega Marone — mi si consenta, signor Presidente, una battuta — trovo logica la riduzione del numero dei deputati a vita: gli estensori della norma, in considerazione dell'aumento dell'età media della vita (come nel caso della riforma delle pensioni), hanno pensato di contenere il carico stipendiale, riducendo il numero dei deputati a vita!

Ci troviamo comunque di fronte a una riduzione delle dimensioni dell'organo non significativa, e si continua inoltre a pasticciare per quanto concerne l'età per il riconoscimento dell'elettorato passivo. Il limite di età è stato ulteriormente ridotto rispetto al testo iniziale, e ciò è positivo, ma tale modifica genererà una disparità fra le due Camere. La logica avrebbe voluto che si facessero coincidere i requisiti per l'elettorato attivo e passivo con il

raggiungimento della maggiore età, come accade per tutte le altre funzioni nella nostra società, stabilendo una norma di carattere generale che avrebbe avuto un valore simbolico, avvicinando le istituzioni alla popolazione e, segnatamente, alle giovani generazioni. Non credo che ciò avrebbe provocato una diminuzione del senno complessivo dei componenti della Camera dei deputati, in quanto esso non deriva dall'età media, bensì da processi culturali, storici e formativi di tutt'altra natura, come potrei facilmente dimostrare analizzando la storia delle legislature italiane della Repubblica, dalla quale emerge come il contributo delle giovani generazioni in momenti di particolare tensione storica sia stato portatore di grande consapevolezza e di senso nazionale, più ancora che non nei periodi in cui l'età media del Parlamento è stata più elevata.

Da tali ragioni deriva la nostra contrarietà all'articolo in esame. Esse saranno più chiare quando analizzeremo l'articolo successivo, riguardante il Senato. Le due questioni sono indubbiamente collegate: oggi abbiamo un bicameralismo perfetto, che riteniamo ormai superato storicamente e che a nostro avviso deve essere radicalmente modificato, mentre con l'approvazione della riforma della composizione del Senato proposta dalla maggioranza ci troveremmo di fronte a un bicameralismo imperfetto. Infatti, non essendovi differenza nella natura elettiva delle due Camere, la diversità di funzioni sarebbe molto dubbia e ci troveremmo dunque in una situazione peggiore rispetto a quella vigente.

Da vent'anni a questa parte, fin dall'ormai lontana Commissione presieduta dallo scomparso onorevole Aldo Bozzi, abbiamo sempre sostenuto tali posizioni. Per tali ragioni, che riteniamo ampie ed esaustive, ribadiamo la nostra contrarietà all'articolo 2 in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Intervengo brevemente per sottolineare che con l'approva-

zione di questo articolo si mantiene fede ad un impegno assunto con tutto il corpo elettorale: diminuire il numero dei parlamentari.

Gentilmente, gli uffici hanno svolto una piccola ricerca di cui vorrei informare gli onorevoli Violante e Castagnetti, se vorranno ascoltarmi. Da tale ricerca risulta che il costo annuale di un deputato ammonta a poco più di 500 milioni delle vecchie lire. Essendo prevista una diminuzione del numero dei deputati di 112 unità, ne risulterà un risparmio annuo di circa 56 miliardi delle vecchie lire e di conseguenza anche un risparmio per ogni legislatura pari a 280 miliardi delle vecchie lire. A ciò si aggiunga il risparmio che deriverà dalla necessità di dover erogare un numero inferiore di vitalizi, nonché le minori spese per i deputati cessati dal mandato.

Chiedo, allora, agli onorevoli Violante e Castagnetti se non ritengano questi numeri un autentico, reale e verificabile risparmio, dal momento che finora hanno sempre parlato di costi non dimostrati e non dimostrabili, irreali e surreali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Intervengo rapidamente solo per far sì che non restino agli atti esclusivamente delle corbellerie.

NUCCIO CARRARA. La matematica non è una corbelleria!

ANTONIO BOCCIA. Le spese per i deputati sono a carico del bilancio della Camera...

NUCCIO CARRARA. Ma paga sempre Pantalone (*Commenti del deputato Castagnetti*)!

ANTONIO BOCCIA. ...e, quindi, non riguardano assolutamente le spese complessive (le documenteremo nel dettaglio

sino alla conclusione di questo iter) derivanti dall'approvazione di questo provvedimento sul federalismo astratto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. A prescindere dalle valutazioni espresse poc'anzi dal collega Boccia, in ordine alle quali continuiamo a ribadire la richiesta di informazioni precise sul costo di questa riforma costituzionale, mi permetto di far presente all'onorevole Carrara che, nel passaggio del provvedimento dal Senato alla Camera, avete aumentato il numero dei deputati di 118 unità: dagli iniziali 400, i deputati sono ora diventati 518. Pertanto, tutti i costi che lei ha valutato essere in riduzione, nel passaggio dal Senato alla Camera risultano, in realtà, incrementati. E questo vale anche per i 56 miliardi di vecchie lire, da lei citati in maniera un po' demagogica. Onorevole Carrara, chi siede in questi banchi dovrebbe valutare più attentamente questi temi.

È evidente che nel passaggio del provvedimento dal Senato alla Camera, le spese che lei afferma essere diminuite, in realtà vanno esattamente nella direzione opposta; e questo proprio perché, lo ripeto, avete aumentato di 118 unità il numero dei deputati della Camera e vi apprestate ad aumentare di altre 52 unità il numero dei senatori. Si va, allora, in una direzione diametralmente opposta a quella che il collega Carrara ha pomposamente annunciato in quest'aula: vi sarà un aumento dei costi per il pagamento dei deputati e di senatori!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Anche se non ce ne rendiamo conto, questo è un voto estremamente importante perché ridefinisce le competenze, i compiti e le funzioni della Camera in un tentativo di superare il bicameralismo perfetto.

Chiedo gentilmente all'onorevole Carrara di non allontanarsi e di ascoltare perché sto parlando di una cosa importante ed è rivolta anche a lui.

Noi stiamo per votare un po' a cuor leggero. La funzione legislativa del nostro Parlamento sarà modificata. Ma come sarà modificata? Non lo sappiamo ancora; non è solo una questione riguardante il numero dei deputati, ma è soprattutto una questione di competenze e di funzione legislativa della Camera.

L'onorevole Carrara ha fatto i conti della spesa affermando che c'è un risparmio di 56 miliardi all'anno; quindi, se eliminiamo tutti i deputati, azzeriamo addirittura il costo...

NUCCIO CARRARA. Ci allineiamo all'Europa!

GIANCLAUDIO BRESSA. Lascia stare! Se vogliamo ragionare in maniera così banalmente demagogica e populista, io invito l'onorevole Carrara a fare i conti di quanto costerà la paralisi del paese dopo che voi approverete una riforma che paralizzerebbe il Parlamento.

NUCCIO CARRARA. Siamo il paese più virtuoso!

GIANCLAUDIO BRESSA. Ancora non siete in grado di produrre l'articolo 70 e sapete perfettamente che il testo uscito dal Senato è ingestibile perché provoca la paralisi del Parlamento. Se non riuscirete a sistemarlo convenientemente — e credo che non ci riuscirete — caro onorevole Carrara, cosa costerà al paese la paralisi legislativa del nostro Parlamento?

NUCCIO CARRARA. La paralisi l'avete voluta voi!

GIANCLAUDIO BRESSA. Questi sono i conti che voi dovete fare, non la demagogia dei 50 miliardi in meno all'anno per un deputato « risparmiato », anche se — come ha ricordato il collega Ruzzante — dal Senato alla Camera i deputati sono aumentati di 100.

Votiamo contro questo articolo non solo per le ragioni che ho testè ricordato, ma anche perché c'è una somma complessiva di contraddizioni in questo emendamento, la più eclatante delle quali è quella riferita alla presenza dei parlamentari della circoscrizione Estero.

Io non ripeterò per l'ennesima volta cose già dette, ma se la funzione politica appartiene alla Camera, cosa ci stanno fare diciotto deputati in rappresentanza dei cittadini che vivono all'estero?

Vi rendete conto che voi, in questo momento, non state garantendo un diritto costituzionalmente legittimo e sancito dalla Costituzione, ma state facendo del sindacalismo parlamentare a favore dei futuri eletti nella circoscrizione Estero? Questa è la realtà!

Qualcuno si era impegnato per diciotto membri - dodici alla Camera e sei al Senato - e quindi diciotto devono essere. In barba e in spregio della coerenza e della razionalità di una riforma, voi mettetevi in mano la Camera politica a diciotto persone che vengono elette completamente avulse dalla discussione politica nazionale, completamente scollegate dai meccanismi di elezione dei parlamentari nazionali!

Queste sono le contraddizioni brutali; noi stiamo superando il bicameralismo perfetto e stiamo andando, non verso un bicameralismo imperfetto, ma verso un bicameralismo confuso, demagogico e pasticciaccio.

Questi sono i contenuti della vostra riforma ed è per questo che noi votiamo contro questo articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, prendo la parola a titolo personale perché non riesco a comprendere questo assalto verbale nei confronti di ciò che ha detto l'onorevole Carrara.

In realtà, il collega non è entrato nel merito dei costi, ma ha solo detto che 518

parlamentari costeranno meno di 630 e che - è noto a tutti - dal paese reale sale una richiesta per la diminuzione dei parlamentari.

C'è un altro aspetto da considerare. Quando abbiamo qualche titolo di merito godiamocelo, non parliamo sempre contro: ad esempio, la Francia - parlo di paesi che hanno, più o meno, il numero degli abitanti dell'Italia - ha 577 deputati, la Germania 630, il Regno Unito 659 e l'Italia ne avrà 518.

Quindi, siamo al di sotto di tutti gli altri paesi europei che hanno la nostra stessa popolazione. È fatto positivo, è un risparmio, è una questione di moralizzazione. Il paese lo chiede e tutti i partiti hanno risposto positivamente. Ritengo che sia stato compiuto un buon lavoro nel presentare questa proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	375
Votanti	373
Astenuti	2
Maggioranza	187
Hanno votato sì	217
Hanno votato no ..	156).

Prendo atto che l'onorevole Stradella non è riuscito a votare e che l'onorevole De Mita si è erroneamente astenuto, mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Sull'ordine dei lavori (ore 20).

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con piacere le comunicazioni del Presidente Casini in ordine all'impegno a sollecitare il Governo a riferire in quest'aula sull'efferato omicidio del nostro concittadino in Iraq. Da notizie di agenzia, si apprende che anche la Farnesina ha confermato l'omicidio ed ha espresso il proprio cordoglio. Occorre avere la certezza che, domani mattina, il Governo venga a riferire, facendo seguito anche una serie di atti di sindacato ispettivo che abbiamo presentato su questo caso. Oggi, il Presidente Casini ha dichiarato in aula che, non appena la notizia fosse stata confermata, si sarebbe fatto carico di invitare il Governo a riferire o di informarci egli stesso sull'accaduto.

PRESIDENTE. Credo che il Presidente Casini sia in contatto con il Governo.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, oggi alle ore 14, durante i lavori in aula, il collega Fioroni ed io abbiamo chiesto che il Governo venisse a riferire sulla tragica fine di questo cittadino italo-iracheno che aveva avanzato la richiesta della cittadinanza italiana. Abbiamo l'impressione che sia stato un po' dimenticato. Credo sia un atto doveroso esprimere le nostre condoglianze ai familiari e ai parenti (ricordo che si tratta di cittadini italiani). Prego l'Assemblea di prestare maggiore attenzione...

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi prego, stiamo parlando di un fatto di grande serietà!

PIERO RUZZANTE. Questo imprenditore, che viveva nella regione Veneto, purtroppo non è riuscito a tornare a casa e alla sua attività poiché è stato barbaramente ucciso dai suoi rapitori.

Oltre ad esprimere il cordoglio e la solidarietà ai familiari, crediamo sia giusto, da parte del Governo, venire in aula a riferire su ciò che è stato fatto per

evitare questo tragico esito e sulle informazioni trasmesse ai familiari. Il fratello di Ayad Anwar Wali ha denunciato l'assenza di notizie da parte della Farnesina. Purtroppo, la morte di Ayad Anwar Wali rappresenta una sconfitta di tutti. Infatti, non possiamo nascondere l'evidenza, l'opinione pubblica non è riuscita a creare quel clima di mobilitazione e di unità che tanta parte ha avuto nella liberazione delle due Simone. Non ci resta che garantire almeno la restituzione del corpo di Ayad Anwar Wali alla sua famiglia che non possiamo lasciare sola.

Credo sia giusto che il Governo si impegni a garantire al figlio e alla moglie tutto il sostegno necessario a coloro che hanno perso una delle cose più care che offre la vita, ossia la famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. In ordine a quanto richiesto sia dall'onorevole Ruzzante sia dall'onorevole Fioroni, debbo dire che proprio ora, conferendo con il rappresentante del Governo, mi è stato comunicato che l'ambasciatore Martino si è recato dal ministro dell'interno per avere la certezza di quanto eventualmente e drammaticamente si fosse verificato. Quindi, vi è ancora qualche margine di tenue speranza, sicché, perlomeno fino a quando non vi sarà certezza, mi pare corretto che il Governo non venga in Assemblea a dare una versione di quanto accaduto.

È questa la ragione di un atteggiamento alquanto cauto, non certamente una reticenza nei confronti del rapporto con il Parlamento.

Si riprende la discussione.

**(Esame dell'articolo 3
- A.C. 4862 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 4862 ed abbinata sezione 2*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, mi sembrerebbe ragionevole la seguente ipotesi: atteso che vi sono iscritti a parlare sul complesso degli emendamenti, per evitare di sospendere la seduta ed eventualmente riprenderla più tardi — come sembrava si fosse orientata l'Assemblea —, proporrei quanto segue. Si potrebbe proseguire l'esame del complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 — sapendo, i colleghi, che, evidentemente, non si passerebbe più ai voti — e addivenire così all'espressione dei pareri del relatore e del Governo; si rinvierebbe quindi l'esame alla seduta di domani mattina.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo si possa procedere nel senso proposto dall'onorevole Antonio Leone. Onorevoli colleghi, presumibilmente, dunque, i nostri lavori proseguiranno sino alle ore 20,45.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, l'articolo 3 si occupa della composizione del Senato cosiddetto federale; esso rappresenta dunque un punto centrale dell'intero disegno di riforma costituzionale.

Abbiamo già dichiarato, e scritto nei testi del nostro progetto di riforma, che la correzione del bicameralismo perfetto è un obiettivo di ammodernamento delle istituzioni del paese assolutamente necessario; l'Italia è l'unico paese, in Europa — e per certi versi, al mondo — che ha un sistema bicamerale perfetto. Le due Camere si occupano esattamente delle stesse materie ed hanno gli stessi poteri legislativi e di fiducia nei confronti del Governo.

Sono dunque ragioni di efficienza del procedimento legislativo che inducono alle necessarie correzioni; sono, altresì, esigenze di giusta rappresentanza delle articolazioni del potere pubblico su base territoriale, che necessitano di avere, anche

sul piano legislativo, un esito in una Camera delle autonomie e delle regioni o in una Camera di rappresentanza federale.

Dunque, condividiamo l'esigenza di ammodernamento, che costituisce uno dei punti fondamentali del completamento della riforma federalista; un federalismo molto aggettivato, nella nostra concezione: un federalismo della solidarietà e dell'efficienza. Non un federalismo competitivo, divisivo e disgregatore quale quello propostoci dalla maggioranza.

Ma la modifica del bicameralismo perfetto deve corrispondere ad alcuni canoni; soprattutto, dobbiamo rispondere all'esigenza di avere una Camera rappresentativa delle regioni e dei territori la quale, non duplichi le funzioni che fanno capo alla Camera politica ma neppure sovrapponga confusamente, sul piano del procedimento legislativo, i propri poteri a quelli dell'altro ramo del Parlamento.

Occorre, dunque, una chiarezza di modello. Tale chiarezza, a dire il vero, voi non l'avete mai avuta. A fronte delle diverse sensibilità illustrate e sollecitate anche nel corso delle audizioni dei rappresentanti della dottrina costituzionale, non si è mai avuta la forza e la chiarezza di idee di scegliere un modello sulla base delle esperienze di diritto comparato e internazionale esistenti. Non si è fatto riferimento al *Bundesrat*, fondato sul modello della designazione dei rappresentanti da parte dei diversi *länder*. Si è un po' troppo frettolosamente liquidata tale esperienza, sostenendo che il modello *Bundesrat* sarebbe distante dal nostro ordinamento ed impraticabile. Non ripercorro, in questa sede, i temi e gli argomenti — tutti molto discutibili — usati a sostegno di tale conclusione. Voglio solo affermare che il modello *Bundesrat* è stato frettolosamente accantonato, senza una valutazione che ne consentisse di studiare, in modo approfondito, l'applicabilità al nostro sistema. È stato, tuttavia — e lo dico con chiarezza —, troppo presto accantonato anche il riferimento agli altri modelli federali, in particolare a quello degli Stati Uniti, a quello svizzero ed anche a quello adottato, secondo un criterio misto, in Spagna.